

## **Torino a metà Ottocento: testimonianza di innovatori nella cultura, nella scienza e nella tecnologia, nella società**

### **La narrazione del Risorgimento attraverso le lettere di Costanza d'Azeglio**

«Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861».

Queste parole rappresentano il testo della legge n. 4671 del Regno di Sardegna. Pochi giorni dopo quel 17 marzo, lo stesso testo sarebbe diventato la legge n. 1 del Regno d'Italia. Nasceva così un Regno, una Patria agognata e sognata da secoli e per la quale era stato versato sangue, erano state combattute battaglie, erano stati spesi ideali. Patrioti di vari orientamenti, infine quasi tutti schieratisi sotto l'egida della cavouriana Società nazionale, avevano realizzato il sogno e il progetto di un'Italia una e indipendente.

Un secolo e mezzo dopo il Paese ha celebrato l'importante anniversario non senza rinunciare a una sterile quanto dannosa *querelle* politica circa l'opportunità di istituire, *una tantum*, una giornata di festa nazionale. Le celebrazioni, tuttavia, hanno registrato una partecipazione popolare forse da taluni inaspettata, sicuramente sorprendente per molti. Nell'ora dei festeggiamenti il Paese ha saputo ritrovare un comune sentire, spesso minato da divergenze d'interesse che ricercano nella storia motivi fondanti di contro-narrazioni volte a esaltare i motivi di divisione più che le ragioni dell'unità. Va dato atto alle ultime due Presidenze della Repubblica – Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano – di aver perseguito assiduamente l'obiettivo della riscoperta dei valori e del senso della “patria”, seppur senza quegli echi nazionalistici che, in un Paese che ha conosciuto il fascismo, non possono che urtare la sensibilità di larga parte dell'opinione pubblica.

In questo contesto, per gli insegnanti di storia l'appuntamento ha rappresentato una sfida, sia sotto il profilo della programmazione sia da quello delle modalità attraverso le quali affrontare il delicato passaggio del Risorgimento. Quanto mai opportuna è stata dunque la possibilità offerta dall'UCIIM di Torino di consultare le lettere di alcuni personaggi (nel nostro caso Costanza d'Azeglio) mirabili non tanto per la loro personale caratura, quanto piuttosto per essere stati testimoni di quegli anni cruciali della storia patria. Testimoni, appunto, e quindi parziali per definizione. Ma, in fondo, fare storia, interrogare le fonti, significa fare la tara delle parzialità di coloro attraverso cui noi, oggi, possiamo ricostruire gli eventi, esaminandoli sempre dal punto di vista di chi racconta.

Costanza d'Azeglio è, prima di ogni altra cosa, una nobildonna piemontese. Per nulla affascinata dall'ipotesi democratico-mazziniana, persino inizialmente perplessa circa l'opera e la figura di Camillo Benso di Cavour, sicuramente sempre fiera sostenitrice della monarchia sabauda (del ruolo di questa, prima ancora che delle figure dei monarchi). Il suo punto di vista è quello della temperie culturale moderata e aristocratica che, infine, riuscirà laddove il coraggio e il sacrificio di molti avevano fallito: l'unificazione. E la sua testimonianza diventa preziosa nel prendere atto delle tante e innegabili difficoltà del

processo unitario: dalla ritrosia dei cattolici più legati alla politica del papato alle notizie che provenivano dal meridione appena affrancatosi dalla tirannia borbonica.

Ma Costanza d'Azeglio è anche una madre, corrispondente di quell'Emanuele che, per via della sua professione diplomatica, richiede un racconto degli "avvenimenti di casa".

Infine, ma questo è un dato fondamentale, Costanza d'Azeglio è una donna e si prova un certo piacere nel ripercorrere gli eventi cruciali del Risorgimento attraverso il punto di vista di chi, in quanto donna (nonostante l'elevato *status*), rimaneva comunque ai margini della società politica d'allora. Nel racconto di Costanza d'Azeglio, così, riescono ad emergere importanti notizie circa usi, costumi e vita quotidiana della Torino risorgimentale, dato assai prezioso quando si voglia capire il contesto nel quale l'Unità si è realizzata.

Confrontarsi con la lettura e l'interpretazione dell'epistolario della marchesa D'Azeglio con il figlio Emanuele ha rappresentato per questo una novità per gli studenti, i quali, per una volta, per poco tempo e anche un po' per gioco, hanno potuto sperimentare "il mestiere dello storico". O, per meglio dire, hanno potuto confrontarsi con quelli che sono i "ferri del mestiere" dello storico (molto importante al riguardo, a mio parere, la visita all'Archivio di Stato di Torino, grazie alla quale gli studenti si sono trovati di fronte a una mole documentaria per loro inusitata).

Dopo aver fornito un inquadramento generale del periodo risorgimentale, dopo aver visitato l'Archivio di Stato e aver accompagnato gli studenti in un tour dei luoghi più significativi della Torino ottocentesca, dopo aver analizzato le lettere di Costanza d'Azeglio, è così venuto il turno della creatività degli allievi, ai quali – divisi in gruppi – ho chiesto di produrre del materiale ispirato alle tematiche analizzate. Ovviamente, è stato loro garantito libero sfogo alla fantasia. I documenti allegati testimoniano così una presunta puntata di approfondimento televisivo, un fumetto, delle ipotetiche lettere di risposta a quelle della marchesa, un improbabile, ma divertente, "Corriere d'Azeglio".

I risultati sono stati sicuramente soddisfacenti. Non tanto perché si siano scritte nuove e fondamentali pagine nella storiografia risorgimentale, quanto piuttosto perché, divertendosi, gli studenti hanno "giocato" con la storia, penetrando quella cortina d'ostilità che spesso non contribuisce alle fortune didattiche della materia. Nelle parole di una brillante allieva, ritrovo quindi pienamente il senso e lo scopo del progetto didattico: «è stata un'occasione per vedere nella storia non solo qualcosa di lontano e apparentemente inutile per noi, ma comprendere che invece essa ci caratterizza e fa sì che oggi siamo ciò che siamo. Noi siamo la "prossima storia" ed è bene conoscere il proprio passato, non soltanto per non commettere gli stessi errori e imparare da essi ma anche per prendere esempio da grandi personaggi che a costo della loro vita hanno fatto in modo che oggi la nostra Italia fosse unita».

Patrizio Giustetto  
professore di storia e filosofia  
Liceo B. Pascal - Chieri